

AD ORANI ESISTE UNA CAVA DI TALCO TRA LE PIU' GRANDI D'ITALIA



La miniera bianca

Bisognerebbe realizzare industrie collaterali all'estrazione del talco - dicono gli operai - e creare nuovi posti di lavoro che aumentino il reddito delle nostre zone



I minatori arrivano lenti dal buio della galleria, annunciati dai lumi traballanti delle lampade a carburo. Sono le quattro del pomeriggio. Un vecchio li attende nello spiazzo fangoso di fronte all'imboccatura della miniera di talco. Le cave della «Valchisone» sono più in là, a seicento metri di distanza, sottoterra e a cielo aperto, dove emergono creste, bianche di minerale dai cumuli consolidati della terra di sbancamento. Si sta preparando il terreno per il lavoro estivo, stagione di massima produzione, ed ogni filone di talco dev'essere individuato in tempo utile, con i bulldozer che si fanno strada sotto la montagna alla ricerca della materia prima. D'inverno l'estrazione si fa soltanto sottoterra; la pioggia infatti è il peggior nemico del talco e soltanto la stagione asciutta ne consente la estrazione all'esterno.

Parliamo con i minatori, tutti di Orani, un paese la cui economia è molto legata alle cave di talco di «Sa Matta», una zona impervia, dove le aquile potrebbero nidificare se non le scacciasse il rumore delle macchine del complesso minerario.

Pietro Paolo Balvis, 38 anni, da sedici anni palista, componente della commissione interna dei minatori, dice: «Stiamo bene con la "Valchisone". Godiamo di un adeguato premio di produzione che ci viene corrisposto anche nei giorni in cui non si estrae il talco. Non abbiamo mai subito rappresaglie di alcun genere. E una ditta seria che

rispetta il contratto e che da da vivere a mezza Orani».

La «Valchisone» opera da quarant'anni a «Sa Matta», località ricchissima di talco greggio, tanto da aver conosciuto le perforatrici sin dal lontano 1915.

Alle sue dipendenze sono centrotre persone, di cui 98 tra operai e intermedi e cinque impiegati compreso il direttore. E una miniera questa di Orani fra le più grandi d'Italia, preceduta soltanto da quella di Pinerolo dove la Valchisone ha il suo quartier generale. Ed è una miniera che non ha mai conosciuto soste e non ha mai avuto problemi di sopravvivenza. Neppure ora che una crisi gene-

rale sembra interessare l'intero settore minerario del talco, soprattutto in Sardegna in seguito alla crisi della cartiera di Arbatax, corre alcun pericolo, tanto più che non ha mai fornito talco alla cartiera.

«Negli ultimi cinque anni — afferma il direttore — abbiamo tenuto costante l'organico. Se qualche restrizione si è avuta in precedenza è dipesa soltanto dalla accresciuta meccanizzazione. Abbiamo dinanzi a noi dieci anni di estrazione al ritmo di trecento mila quintali l'anno».

Non solo: sono stati individuati altri giacimenti di talco collaterali ai filoni centrali, tanto da assicurare la vita del-

la miniera per diverse decine d'anni ancora.

Il problema però non sta qui. La miniera potrebbe occupare almeno altre quaranta unità lavorative, se soltanto ci fossero gli impianti per la macinazione del greggio e una tale forza aumenterebbe ulteriormente qualora ad Orani sorgessero gli stabilimento per far completare al talco l'intero ciclo produttivo e applicativo, con industrie di cosmetici, di vernici, isolanti, ceramiche ecc.).

«Il talco — afferma Pietro Niffoi 47 anni, dal 1948 dipendente della Valchisone — è un prodotto pregiato, ma da Orani parte greggio e noi non abbiamo altra alternativa che l'estrazione. A noi spetta il

lavoro più duro, mentre qui ci sarebbe posto per tanti altri operai, se i politici ci aiutassero a realizzare le industrie collaterali alla produzione di talco».

«Questo mi discorde che gli oranesi fanno da anni. Noi abbiamo le cave, — dicono — perché il talco deve partire ogni sera al deposito di Olbia e quindi alla volta delle raffinerie di Pinerolo?»

«Del problema dovrebbe occuparsi in primo luogo la Regione — sostiene il sindaco Salvatore Murru — altro che tenere in vita la cava di marmo di Monte Gomare che sta deturpando il paesaggio e dà lavoro a soli tre operai. Orani non avrebbe più problemi occupativi se la produzione del talco venisse sfruttata in loco».

Ecco Raffaele Niffoi, 58 anni dei quali 29 di miniera: «In tanti anni — afferma — qualcosa si doveva fare in questo senso. Per il resto niente da recriminare: oggi le condizioni di lavoro sono migliorate; sono lontani i tempi in cui non esisteva la perforazione ad acqua, si lavorava con i martelletti, si ingorava polvere, si rientrava a piedi ad Orani con una fascina di legno sulle spalle».

Tuttavia esistono difficoltà tecniche ed economiche alla realizzazione dell'ambizioso progetto: innanzitutto la carenza di energia elettrica (per alimentare il mulino di macinazione occorrerebbe tanta energia quanto ne consuma l'intero paese di Orani), in secondo luogo il trasporto del talco macinato inciderebbe enormemente, in quanto viaggierebbe in contenitori mentre ora il greggio viene riversato direttamente nella stiva delle navi.

Nonostante tutto, occorrerà affrontare la questione a livello politico, anche perché il talco rappresenta l'unica risorsa di Orani (c'è un'altra miniera, la SOIM, che occupa ottanta operai) ed ora che, con la prospettiva di Ottana stanno facendo ritorno in paese decine di emigrati che chiedono di essere assunti in miniera, appena si rendono conto che nel nucleo industriale non ci sono possibilità di lavoro. La Valchisone intanto continua nella sua politica di conservazione dell'organico nonostante la resa in galleria sia di appena un decimo rispetto a quella che si può ottenere all'esterno. «Non abbiamo fatto — dice il direttore — mai atti di forza», ed in questo è confortato dalle parole di tutte le maestranze.
Gianni Pittu